

Una nuova edizione de «La suocera»

Terenzio, campione di «humanitas»

SILVIA STUCCHI

■ *La vita felice* pubblica una nuova edizione de **La suocera di Terenzio**, a cura di **Massimo Rossi**, con testo latino a fronte (216 p., 13,50 euro). Fra le commedie dell'autore, vissuto nella prima metà del II sec. a. C., essa rappresenta l'esempio forse più radicale di quello che Luciano Perelli definì «il teatro rivoluzionario di Terenzio»: non a caso, rispetto alle commedie plautine, che assecondavano con maggiore immediatezza i gusti del grande pubblico, la commedia di Terenzio stentò ad avere successo sui palcoscenici a lui contemporanei. Addirittura, *La suocera* necessitò di tre messe in scena per poter arrivare a essere rappresentata integralmente, dato che, durante la prima, si diffuse la voce che fuori dal teatro si teneva uno spettacolo di funamboli e giocolieri, con il conseguente svuotamento della platea; e così accadde anche la seconda volta; solo alla terza rappresentazione la commedia poté concludersi di fronte a un pubblico, che doveva essere però spiazzato dalle novità messe in scena. In effetti, in luogo di una suocera prepotente e oppressiva, Sostrata, la madre del protagonista Panfilo, è una donna d'animo gentile e sensibile, preoccupata, addirittura, di essere la causa della rottura consumatasi, a pochi mesi dal matrimonio, tra il figlio e la giovane nuora, che è tornata alla casa dei genitori. Ma, in generale, la commedia di Terenzio è tutta popola-

ta di «tipi atipici», che dovevano creare non poco senso di smarrimento in un pubblico non sempre preparato a tali colpi d'inventiva: così, oltre alla suocera gentile, troviamo una prostituta d'animo nobile e generoso.

Come però annota il curatore Massimo Rossi, animatore di una seguita pagina Fb, la genialità di Terenzio non fu subito riconosciuta, anzi: nonostante i tratti di originalità del suo teatro, la sua vicinanza ai modelli greci, soprattutto quelli di Menandro, fecero sì ch'egli non ricevesse giudizi molto lusinghieri sulla sua arte. Il più celebre fra tali giudizi è attribuito a Giulio Cesare, che definì Terenzio dimidiatus *Menander*, cioè «Menandro a metà», svalutandolo ovviamente l'autore latino rispetto al modello, vissuto nell'Atene del IV sec. a. C. In epoche successive ci fu però nel mondo romano una rivalutazione della commedia terenziana, a cominciare da Cicerone. Ma per un giudizio più sereno ed equilibrato di Terenzio sarà necessario aspettare secoli: nel periodo d'oro del Romanticismo si affermò infatti il mito dell'«artista creatore» che emana l'arte dal proprio spirito senza l'ausilio di modelli. Con tale presupposto veniva svalutata l'intera produzione letteraria latina, vista come semplice imitazione di quella greca e quindi priva di valore autonomo. Oggi dobbiamo anche ricordare che è Terenzio il campione dell'*humanitas*, l'atteggiamento di chi riconosce e sa valorizzare ciò che è peculiarmente presente in ogni uomo.

